

L'INTERVISTA Il leader della Lega: «Bossi? Basta insulti»

Salvini: «Alleanze e programmi all'Italia serve il modello veneto»

«Il modello che intendo proporre sia come metodo per costruire le alleanze, sia per governare? Il Veneto». Matteo Salvini, che domenica al congresso della Lega a Parma si presenterà leader incoronato dalle primarie, rassicura Berlusconi: «Lavoro per la più ampia alleanza possibile, il dibattito sul lepenismo è surreale. Copiamo il modello veneto, e trasferiamolo a livello nazionale. Accordi con il M5s? Impossibile, sono vetero sinistra».

Gervasutti a pagina 4

«Due anni fa ci siamo presentati con toni decisi, e siamo stati premiati: dobbiamo fare la stessa cosa a livello nazionale. In autunno sistemeremo alcuni punti con gli alleati»

Salvini: «Per l'Italia il modello Veneto»

Il dibattito sul lepenismo? «Surreale. Voglio la più larga alleanza possibile»

GRILLO

«Un accordo con il M5S è impossibile: gli atti parlano chiaro: sono su posizioni di vetero sinistra»

BOSSI

«Spero che non continui con gli insulti. Ricordo come andò a finire con Tosi e si capì il motivo»

Ario Gervasutti

«Oui, merci, a vous»: al telefono si sente un Salvini che parla con qualcuno in francese.



Non è Marine Le Pen, è il tassista all'uscita dell'europarlamento. Ma da Strasburgo al Veneto il passo è breve (si fa per dire). Non ci sono Le Pen o Berlusconi che tengano, il segretario della Lega fresco di incoronazione alle primarie ci tiene a fissare il suo obiettivo: ha già in mente il modello di governo che intende proporre agli alleati in vista di elezioni politiche che continua a vedere vicine, in autunno.

Un modello rivoluzionario o pragmatico?

«Il modello veneto. Anche lì ci siamo presentati in campagna elettorale con toni decisi su tasse, autonomia, immigrazione, e siamo stati premiati: voglio fare la stessa cosa a livello nazionale».

Ed è ancora convinto che Berlusconi sia d'accordo?

«Su alcuni punti non ci spostiamo di un millimetro: blocco immediato dell'immigrazione con ogni mezzo possibile, autonomia regionale e per questo il referendum del 22 ottobre è fondamentale, ritorno alla gestione della moneta. Poi se sul tema delle tasse io dico che l'Italia sta in piedi con un'aliquota unica del 15% e Berlusconi dice del 22%, vabè... mica mi impicco. Ma l'Europa deve essere ridisegnata da cima a fondo».

Ma come sono i rapporti con Forza Italia? In Veneto c'è da parte di alcuni

forzisti malumore per quella che definiscono una eccessiva "sottomissione" alla Lega.

«Sono movimenti di assestamento. Non si ripercuotono a livello locale, ma è chiaro che in autunno dovremo sistemare alcuni punti e condividerli con Forza Italia».

Berlusconi sembra ritornato in piena attività: è sicuro che non abbia torto su Le Pen? Non è che l'obiettivo della Lega per le politiche è in realtà una "onorevole sconfitta"?

«Proprio ieri ho letto sul Gazzettino l'indice di gradimento di Zaia; e in Veneto abbiamo vinto meno di due anni fa. Ma siamo alleati della Le Pen da tre anni, io cerco di portare le nostre idee al Sud da ancor prima: eppure il Veneto dei lavoratori, per bene, autonomista, si dimostra soddisfatto. Il dibattito sul lepenismo è surreale, interessa i giornali e qualche politico. Io lavoro per una alleanza la più ampia possibile, e vorrei di conseguenza un sistema elettorale maggioritario che obbliga alla coalizione. Non capisco perché altri vogliano il proporzionale».

Sospetta accordi inconfessabili?

«Eh... Diciamo così: il modello veneto presuppone una squadra e un meccanismo elettorale maggioritario, e io il modello veneto lo trasferirei al livello nazionale domani mattina».

Ma non è che anche in Veneto fili tutto liscio, anche al vostro interno. C'è maretta a Rovigo, per esempio, perché il sindaco Massimo Bergamin è stato escluso dal consiglio federale.

«L'avrei voluto ben volentieri al mio fianco, è un'altra vittima delle espulsioni tosiane e poi fortunatamente recuperato...».

E allora perché non è in squadra? Forse perché in Polesine lei ha raccolto meno consensi che altrove?

«Macchè... Il regolamento dice che non può far parte della squadra perché è rientrato in Lega da meno di 5 anni. Ma io calcolo il valore della persona, e l'ho subito chiamato per annunciargli che avrà un ruolo importante nel coordinamento dei sindaci della Lega. Sarà una pedina fondamentale».

C'è fibrillazione nella Lega anche a Padova. Forza Italia non sembra così coinvolta nella campagna per Bitonci: sono ancora residui della frattura che ha portato alla caduta dell'ex sindaco o è frutto dei recenti raffreddamenti nei rapporti tra lei e Berlusconi?

«C'è chi - come i leghisti - è più abituato a essere presente sul territorio e chi meno. Tornerò a Padova e Verona, dove si vota, almeno altre due volte: ma ho visto una bella squadra e una bella macchina. Anche quelli di Forza Italia, sono contento del loro lavoro e si raccoglieranno i frutti».

Molti elementi del programma leghista non sono lontanissimi da quelli del M5S. Un accordo tra lei e Grillo è solo una suggestione?

«È impossibile. Su temi come tasse, lavoro, immigrazione sono palesemente a sinistra, e votano di conseguenza. Sul tema lavoro propongono un reddito di assistenzialismo di 800 euro, che non è certo uno stimolo a lavorare ma solo l'ennesimo sussidio. Gli atti parlamentari parlano chiaro: sono su posizioni di vetero sinistra».

Domenica a Parma c'è il congresso della Lega. Maroni mastica amaro ma ha riconosciuto la sua vittoria alle primarie. Sarà un congresso di conciliazione o di "pulizia"?

«Lascio scissioni, scazzottate e inciuci al Pd. I militanti hanno risposto in maniera chiara, domenica confermerò la strada e la squadra, e tutti sono invitati a remare. Non ho mai risposto agli insulti, spero che Bossi non continui così perché i nemici sono fuori, non dentro la Lega. Se dovesse continuare, ricordo come andò a finire con Tosi qualche anno fa: diceva il contrario su tutto e poi si è capito il motivo, e con chi andava a braccetto».

Zaia sulla linea della Lega sembra più cauto di Maroni, non si sbilancia.

«Hanno caratteri diversi, ma sono orgoglioso che i dati li pongano ai primi tre posti tra i governatori più amati. Stimo e ringrazio entrambi; sicuramente in Veneto c'è stato in più il coraggio di far fuori le mele marce, gli alfaniani e i "mezzi renziani". Per questo dico che il modello veneto è quello che serve al centrodestra. E all'Italia».

IL CASO ROVIGO
«Il sindaco Bergamin
escluso dal Consiglio
federale per le norme,
ma sarà una pedina
fondamentale per
coordinare i sindaci»

LE STRATEGIE DEL CENTRODESTRA

Il segretario della Lega Nord e l'alleanza con Forza Italia

«Ho già in mente l'impianto necessario per vincere le elezioni e governare. Non sostengo la Le Pen per puntare come lei a una "onorevole sconfitta": ho letto proprio sul Gazzettino i dati sull'indice di gradimento di Zaia, ed è quello il metodo che va seguito perché con idee chiare su tasse, autonomia, immigrazione ed Europa da rifondare, il Veneto dei lavoratori, per bene, autonomista si dimostra soddisfatto. Qui più che altrove c'è stato il coraggio di far fuori le mele marce, gli alfaniani e i "mezzi renziani".

